

ITALIA

# Il gossip inquina le Europee

Berlusconi nella bufera per le accuse di corruzione nel caso Mills e la questione delle veline

**Alfredo Venturi**

Chi l'avrebbe mai detto che nel dibattito politico italiano, e proprio nell'imminenza di un importante appuntamento elettorale, sarebbero comparse espressioni come «velinismo maschilista». A lanciare questa nuova categoria dello spirito è stato il Secolo d'Italia, organo della componente Alleanza nazionale del Partito della libertà, la formazione di centrodestra guidata da Silvio Berlusconi. Intanto un quotidiano britannico, il «Financial Times», nota che il capo del governo di Roma «chiaramente non è un altro Mussolini, ma è un pericolo per l'Italia». La critica si concentra su due punti: la condanna per corruzione dell'avvocato inglese David Mills e quel tormentone che i cronisti chiamano caso Noemi.

Il primo episodio scotta perché l'accusa a carico di Mills, che i giudici di Milano considerano fondata, coinvolge Berlusconi come corruttore: denaro in cambio di falsa testimonianza. D'altra parte il presidente è fuori causa perché una norma recente esclude che le alte cariche dello stato, capo del governo compreso, siano processate. Nonostante questa confortevole posizione ha attaccato i giudici, dichiarandoli motivati politicamente.

L'altra vicenda, che chiama in causa il «velinismo maschilista» evocato dai parenti-serpenti di An, è patetica e paradossale. Un giornale rivela che il presidente ha partecipato alla festa di compleanno di una diciottenne napoletana, Noemi Letizia, portandole un costoso regalo. La moglie Veronica reagisce pubblicamente annunciando l'intenzione di chiedere il divorzio: dichiara che suo marito «frequenta le minorenni», «non sta bene» e «ha bisogno d'aiuto».

Minorenni? Salta fuori, infatti, che il presidente e la ragazza si conoscono da tempo, e che da questa relazione lei si aspetta un lancio nel mondo dello spettacolo, o forse in politica. Deciderà papi Silvio, dice Noemi lanciando un nomignolo destinato a risuonare beffardo nelle uscite pubbliche di Berlusconi. Il dettaglio del possibile ingresso in politica viene dopo le polemiche legate alla possibilità, ventilata da molti giornali, che nelle liste Pdl per le elezioni europee figurassero alcune soubrette e «veline», per le quali era stato disposto un corso accelerato di formazione politica.

Bugie della sinistra, aveva replicato Berlusconi, e le veline sono rimaste fuori dalle liste. Ma ecco Noemi presentare la

sua bizzarra alternativa: o lo spettacolo o la camera dei deputati! La stampa italiana e internazionale si butta sul caso. Lui arranca: ho conosciuto il padre di Noemi perché era l'autista di Craxi, ma viene prontamente smentito. Dice alla Cnn che quell'uomo è un vecchio amico, con cui è solito discutere di politica... «La Repubblica» lo invita a chiarire ogni cosa, sottoponendogli dieci domande, ma lui rifiuta di rispondere. Dice solo di non intrattenere «rapporti piccanti» con minorenni e che se così fosse si sarebbe dimesso. I giornali amici attaccano sia chi fruga nella vicenda, sia la stessa Veronica, di cui «Liberò» non esita a pubblicare le foto spogliate di quando faceva l'attrice. Il signore ha slegato i cani, sintetizza uno dei tanti che affollano i blog dedicati al caso.

Poi salta fuori, sempre su «Repubblica», l'intervista di un ex fidanzato di Noemi il quale racconta di un book, un album fotografico di autopresentazione per la carriera nello spettacolo, che Emilio Fede, direttore di TG4, avrebbe dimenticato a casa di Berlusconi. Da quelle foto, e non da una precedente conoscenza del padre, sarebbe nata la relazione. Il dibattito s'infiamma. Il centrodestra accusa gli avversari di rimestare nel fango, il centrosinistra risponde che se una cosa del genere accadesse a un capo di governo straniero, sarebbe stritolato dalla stampa e dovrebbe dimettersi.

Maurizio Belpietro, direttore di «Panorama», avanza il sospetto: quel ragazzo è stato in galera per rapina, non sarà che ha raccontato un po' di frottole per denaro? Sandro Bondi, ministro dei Beni culturali e fedelissimo del capo, incalza su questo punto Ezio Mauro, direttore di «Repubblica»: lo avete pagato? Vi sfido a dimostrarlo, risponde Mauro. Il presidente è convinto che si tratta di un complotto volto a erodere il vasto consenso di cui gode: ma non s'illudano, il popolo italiano è con me. Ma intanto riduce le apparizioni pubbliche anche se

Vittorio Feltri, direttore di «Liberò», sostiene che in realtà gli italiani non si scandalizzano affatto, perché «tutti vorrebbero peccare come lui». Ma qualcuno obietta: d'accordo, ma allora come la mettiamo con il Family Day, con la crociata moralistica tutta Dio, patria e famiglia? Interviene anche la chiesa, sia pure con la sua millenaria prudenza, invitando alla «sobrietà» ma evitando giudizi specifici. Berlusconi è visibilmente a disagio, soprattutto dopo l'intervento del «Secolo d'Italia». Non a caso è il giornale vicino a Gianfranco Fini, il presidente della camera proveniente proprio da An, che ha reagito con asprezza quando lui, perorando uno snellimento delle camere, è andato oltre sostenendo che il parlamento, così com'è, oltre che «pletorico» è «controproducente».

*L'Europa per pochi intimi*

Finché a dargli del tutto involontariamente una mano arriva Dario Franceschini, che come segretario del Partito democratico è il capo dell'opposizione. Secondo lui il fastidio per le procedure parlamentari, l'ostilità verso la magistratura e ora il rifiuto di chiarire a fondo la vicenda Noemi, ci parlano di un presidente incapace di «trasmettere valori». Preso dalla foga dialettica si lascia andare: «fareste educare i vostri figli da uno come Berlusconi?». Immediata reazione dei figli del presidente, che si dichiarano orgogliosi di tanto papà, e parziale retromarcia del capo democratico: non intendevo attaccare la vostra famiglia... Autogol, proclamano gli osservatori.

Del resto a Franceschini rispondono il vignettista Ellekappa su «Repubblica» («Berlusconi è un padre esemplare. E papi Silvio che lascia perplessi») e indirettamente la «Süddeutsche Zeitung»: non è vero che Berlusconi non trasmette valori, li trasmette eccome, e si chiamano «rapace consumismo, opportunismo, sfrenatezza». Ma c'è una spiegazione per tutto: e se i giornali stranieri, ci si chiede nel suo entourage, ce l'avessero con lui per l'attivismo della Fiat in America e in Germania?

Su questo sfondo di nervose polemiche gli italiani si apprestano al voto per il rinnovo del-

la rappresentanza al parlamento europeo e di un certo numero di amministrazioni locali. Di tutto si parla fuor che di Europa, a parte certe tribune televisive riservate a pochi intimi, mentre i temi locali prevalgono dove si vota anche per i sindaci e i consigli comunali o provinciali. Dominano la scena i chiassosi talk shows, in cui quasi tutti applicano la tecnica elementare e brutale che consiste nel sovrastare la voce dell'interlocutore per impedire che venga chiaramente percepita. Oggetti del contendere: Noemi, l'arroganza del potere, i rapporti con i giudici.

In debito d'ossigeno, Berlusconi confida in un buon risultato elettorale. I sondaggi gli sono favorevoli, lui punta addirittura al 40 per cento per il suo Pdl. Si è esposto fin dall'inizio in prima persona, capeggiando le liste per le europee. Poiché ovviamente una volta eletto lascerà a qualcun altro il seggio di Strasburgo, la sua candidatura provoca polemiche: questa presenza di pura facciata non è forse un inganno per gli elettori? Così si chiedono gli avversari, mentre nel centrodestra qualcuno comincia a chiedersi, dopo i casi Mills e Noemi, se quella funzione di testimonial non rischi alla fine di essere nociva.

Ancora stordito dalle ultime sconfitte, il Pd conta di limitare i danni avvicinandosi al 30 per cento, ma gli ultimi sondaggi lo danno al 25-26. Franceschini avverte gli elettori che far stravincere Berlusconi sarebbe pericoloso per la democrazia. Il centrodestra ripropone una critica tradizionale: siete solo capaci di fare politica «contro». Il presidente parla di «campagna d'odio» e si mostra fiducioso: vedrete, la gente è con me. Conta sui successi ottenuti a Napoli sulla questione dei rifiuti e all'Aquila con una presenza assidua nei giorni del dopo-terremoto. Un buon risultato gli serve anche a ben figurare davanti al G8 che proprio all'Aquila, fra l'8 e il 10 luglio, si riunirà per il vertice annuale. Perché anche la sua immagine internazionale, deteriorata da quella che il ministro degli Esteri Franco Frattini chiama «cattiva stampa», ha bisogno di qualche urgente ritocco.



NELLA FOTO: Silvio Berlusconi con il presidente della Commissione europea Jose Manuel Barroso in visita all'Aquila.

FINANZA

## L'ora dell'oro

**Goldor**

C'era una volta la sterlina, poi è venuto il dollaro e dopo il dollaro? Il mondo gira sempre e col mondo girano sempre tutte le cose esistenti, compresa l'umanità. Ma cosa muova veramente quest'ultima, pare sempre in dubbio: l'amore, il denaro, il potere o cosa? Certamente, l'amore è un poderoso motore e altrettanto sono il denaro e il potere, ma molti sono persuasi che più di tutti, conti proprio il denaro, perché esso consente di comprare tutto e tutti o quasi.

Occhio alle Borse, allora. Perché è nelle Borse che prevale il denaro e si trasforma in titoli rappresentativi di aziende e, in tal modo, si materializza in attività economiche, indirizzando le Borse stesse. Però, quando tutto si complica e, come adesso, i dubbi si ac-

centuano e moltiplicano, il denaro si trasforma anche in oro. Come, appunto, sta accadendo.

Come risulta dalle statistiche, la domanda e cioè l'acquisto di oro per investimento finanziario, ha infatti superato, nel primo trimestre di quest'anno, quello del primo trimestre 2008 ed ha superato, in volume, quella per gioielleria ed altri usi industriali. In sintesi, mentre la domanda di oro per attività industriali è diminuita del 31% e quella per la gioielleria è scesa del 24% nel confronto tra i due primi trimestri, quella per investimenti è cresciuta del 248% (dati CMO).

Il che conferma, secondo molti esperti, che nonostante alcuni segnali di miglioramento della congiuntura economica, gli investitori seguitano a orientarsi sull'oro, per protegger-

si dagli attesi rischi di erosione inflazionistica che molti ritengono inevitabile ed anche massiccia, nel prossimo avvenire e in tutto il mondo.

Oro, dunque, contro futuro e grave incendio inflazionistico. Non disponendo, ormai più, di alcuna moneta affidabile per simile bisogno impellente e diffuso, come invece c'era una volta. Infatti, una volta c'era la sterlina-oro, la moneta più forte di tutto e di tutti. Poi venne il dollaro che, per molti anni, brillò su tutto e tutti. Persino al di sopra del grave squilibrio dei conti americani. Ma, ora, anche il dollaro s'è indebolito e guida la corsa alla guerra triscianta dei cambi valutari che si sta sviluppando sullo scacchiere mondiale. Proprio mentre tra gli investitori sta crescendo una forma di terrore sul destino della finanza globalizzata e

che, via via, sta facendosi sempre più relativa.

In sostanza, lievita l'istinto sul rischio per il «gioco» nelle Borse, ma nel contempo si prende anche atto, in modo più razionale, che il dollaro non è più quello di una volta. Per via dei conti USA, perché il deficit sta avvicinandosi ai 2000 miliardi di dollari e, più che un «buco», è una voragine senza fondo. E non è escluso che anche il «voto» delle agenzie di rating possa diminuire, come qualcuna delle medesime si starebbe preparando per i conti rovinosi della Gran Bretagna, un paese che da ben tre secoli si distingue per non aver mai incontrato problemi nel saldo dei propri debiti.

Segno dei tempi che cambiano anche le scelte della banche centrali asiatiche, che comprano ancora dollari, ma con meno convinzione e la Ci-

na ha già manifestato qualche dubbio al riguardo. Perché l'America è sempre l'America, ma con una montagna di debiti e squilibri, che ormai molti non sanno neppure immaginare come possano appianarsi, senza pesanti contraccolpi per il cambio del dollaro. E l'intuito s'è fatto scelta concreta, in danno per il valore di cambio del biglietto verde.

Moneta USA condannata al declino, dunque, come fu per la sterlina? Pessima scelta per l'industria europea che, finora, aveva potuto contare sul dollaro forte, per incassare congrui margini nelle crescenti esportazioni. Ora, l'erosione del dollaro colpisce anche l'export del Vecchio Continente e ne incrina le capacità di ripresa, già peraltro fragili. Anche per questo diventa indispensabile un nuovo ordine monetario mondiale.